

Angelo De Lorenzi

# MADRE SPERANZA

**Il segreto  
di una vita straordinaria**



*Progetto grafico e copertina:*  
Valerio Ercolani

*Foto copertina:*  
Archivio Congregazione Amore Misericordioso

*Editing:*  
Sandra Pessina

© Mimep-Docete, 2022

La Casa Editrice è a disposizione per tutte quelle foto  
di cui non è riuscita a contattare l'autore.

ISBN 978-88-8424-699-8

Casa Editrice Mimep-Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20042 Pessano con Bornago (MI)  
tel. 02 95741935; 02 95744647  
info@mimep.it; www.mimep.it

## PREMESSA

Questa è la storia di Madre Speranza: la sua vita sembra un romanzo. E come in ogni buona storia che si rispetti ci sono le avventure, le imprese, i conflitti, le opere, le gioie e i dolori. Si ripercorrono le vicende umane di questa figura, dalla provincia spagnola fino a Collevalenza, in Umbria; ma a differenza di gran parte delle opere di fantasia, qui il protagonista principale è un Altro. È Lui che suggerisce l'incalzare degli eventi, li annuncia, li prepara, li fa accadere. Madre Speranza, così, è uno strumento in mano a Dio. Questa biografia – romanzata nella forma, ma scritta basandosi su fonti autorevoli e alcune interviste – cerca di condensare le vicende, che ruotano attorno a questa figura, in un testo agile e – si spera – di facile lettura, accessibile a tutti.

Nella seconda parte di questo lavoro si è voluto dare risalto all'insegnamento di Madre Speranza, ovvero l'attualità dell'Amore Misericordioso, ciò di cui l'uomo ha ancora bisogno.

# Parte prima

Una famiglia  
povera

**D**ue mani che stringono il pane, un sorriso lieto, due occhi furbi, lo sguardo curioso ficcato nel pentolone della pasta. Sono veloci istantanee, frammenti di vita della Madre immortalate dalle foto che la ritraggono nelle occupazioni quotidiane: affaccendata in cucina, seduta mentre aspetta i pellegrini o stringe la mano di un bambino, assorta nella preghiera. Madre Speranza, sinonimo di donna felice e realizzata: “La religiosa che si consacra all’Amore Misericordioso – diceva – è felice nel suo stato di povertà volontaria per amore di Dio. A lei non interessano le ricchezze: niente desidera e tutto le avanza. La sentirete dire con frequenza: ‘Sono felice, non mi manca niente. Ho il pane garantito dalla Provvidenza, un vestito benedetto dalla Chiesa e un tetto che mi accoglie. Di che cos’altro ho bisogno? Di niente più!’”. La Madre aveva chiare le priorità da seguire nella vita: l’unica cosa necessaria è fare la volontà del Signore, con il sorriso sulle labbra: “Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo” (cf Lv 19,2)! Il salmista indica la via (cf Sal

1): “Felice l’uomo giusto che non segue il consiglio dei malvagi, non va insieme ai peccatori, non sta con chi bestemmia Dio; ma nella legge del Signore trova la sua gioia”. La Madre ripeteva: “Figlie mie noi siamo le spose del Signore. Dobbiamo essere più felici di una moglie che vive per suo marito!”.

Chi è stata Madre Speranza? Ha richiamato migliaia di pellegrini al santuario di Collevaleza e c’è chi l’ha accostata a Padre Pio, ma oggi, è meno conosciuta rispetto ad altre personalità, eppure la sua vita è stata straordinaria: una santa e una mistica. Una donna del popolo che parlava direttamente con Dio e lasciava che Lui le indicasse i passi da compiere. Per rispondere quindi all’interrogativo su chi è veramente Madre Speranza e che cosa può ancora insegnarci, partiamo a raccontare l’inizio della storia.

Siscar, frazione di Santomera nella Murcia. Una cittadina di circa tremila abitanti in gran parte contadini, impegnati a coltivare ortaggi e agrumi; regione assolata nella parte sud orientale della Spagna. Qui si vive dei prodotti della terra: frutta e verdura.

Siscar: pare che il suo nome derivi da una pianta, la sisca, molto comune nella zona, ma poco utile ai fini pratici. I limoni sono una specialità

del luogo tanto che Santomera era nota come *el limonar de Europa*.

Qui nacque María Josefa. La sua data di nascita più attendibile, dalla lettura del certificato di battesimo, è il 29 settembre 1893, anche se quella tramandata è il 30. Il papà, José Antonio Alhama Palma, e la mamma, María del Carmen Valera Buitrago, erano braccianti. Oggi si direbbe lavoratori precari.

Il papà nacque il 15 gennaio 1862, fu soprannominato “El marta”. Era vivace, dal carattere deciso, di lui si diceva fosse un gran lavoratore e tuttavia non trascurava la famiglia. La mamma era nata a Matanza, frazione di Santomera, e discendeva probabilmente da una nobile famiglia decaduta; alta, di bella presenza, piuttosto timida e riservata. Si recava spesso a visitare i malati e a portare aiuti ai più bisognosi, nonostante la loro stessa famiglia non fosse delle più agiate.

Come gli altri contadini della zona, vivevano in una *barraca*, una sorta di capanna fatta di mattoni di fango e di paglia, di canne e di giunchi. I materiali con i quali si costruivano queste abitazioni erano presi nei campi oppure vicino al mare, materiali poveri per case povere, per gente povera. Spesso in una *barraca* si faceva posto a un animale, alleato prezioso per la vita nei campi. La

barraca è uno dei simboli architettonici del Levante spagnolo, ha il tetto spiovente ricoperto da vegetazione. L'abitazione era il regalo di un vicino di casa, anch'egli povero, che era riuscito a costruirsi una casa più decente grazie al tanto lavoro e a quel po' di risparmi fatti nel tempo.

Maria Josefa nacque in un periodo segnato dalla crisi e socialmente depresso, La vita quotidiana del villaggio dove viveva la piccola era condizionata dalle condizioni economiche e sociali piuttosto difficili. Il pane scarseggiava in tutta la Spagna. Le condizioni del Paese, alla fine del secolo XIX, erano assai precarie. Dopo le guerre dinastiche e una serie di colpi militari, la Spagna aveva perso anche gli ultimi possedimenti coloniali in America e nel Pacifico per cui venne a determinarsi una situazione di arretratezza nelle strutture sociali ed economiche. La miseria era evidente soprattutto nei villaggi di campagna: un clima subdesertico, piogge rare e riservate a brevi periodi dell'anno.

La piccola María Josefa nacque dopo poco più di un anno di matrimonio. La mamma era poco più che ventenne, mentre il papà aveva trentun anni. Lei si può dire che fosse una donna piuttosto riservata, si dedicava interamente alla famiglia, mentre il papà – come già detto – era un grande lavoratore, ma riusciva comunque a ritagliar-



si il tempo necessario da dedicare al Signore. La provvidenza fu generosa e regalò molti figli alla famiglia. María Josefa era la primogenita; dopo di lei arriveranno altri otto fratelli. Juan (1896), Antonio (1898), María Remedios (1901), Francisco (1903), i gemelli María e Jesus María (1906), María del Carmen (1908) e Manuel (1917). Purtroppo quattro fratelli persero la vita in tenerissima età: Maria Remedios, Francisco, Jesus María e Manuel. Uno di loro, Jesus María, morì a causa di un grave incidente durante l'inondazione del fiume Segura che uccise almeno trenta persone allargando la *huerta*, ovvero l'insieme delle aree fertili che si trovano al di sotto del livello del corso d'acqua.

Gli avvenimenti che caratterizzano l'esistenza della piccola María Josefa possono sembrare minimi, poco più che dettagli rispetto a ciò che nel frattempo accadeva nel mondo e nella Chiesa. Il periodo storico nel quale Madre speranza visse i primi anni della sua vita furono fortemente contrassegnati dall'eresia giansenista, che presentava Dio come un giudice severo, pronto prima di tutto al castigo rispetto al perdono, ma non si può dimenticare anche la presenza di segni nella Chiesa e nel popolo di Dio che denotano un profondo rinnovamento spirituale; papa Pio IX, ad esempio, aveva dato impulso a una pietà più indulgente,

approvando la devozione al Sacro cuore e aveva proclamato il dogma dell'immacolata concezione. Vari ordini e congregazioni religiose stavano tornando a rivivere dopo la crisi causata dalla dispersione delle varie comunità ai tempi di Napoleone. Nella Chiesa cresceva una forte sensibilità nei confronti dei temi sociali. Papa Leone XIII era intervenuto su questi argomenti con l'Enciclica *Rerum Novarum*. Nello stesso periodo alcuni santi si distinsero per intraprendenza a favore delle masse dei lavoratori, in gran parte sfruttate. Ricordiamo l'opera straordinaria di San Giovanni Bosco in campo educativo e formativo al fianco soprattutto dei giovani e le iniziative caritatevoli di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che si adoperò per e con le persone disabili dando vita a realtà vive ancora oggi.

Fatica nelle campagne, una povertà diffusa, condizioni disagiate nelle fabbriche, erano le condizioni di migliaia di persone in molte parti del mondo. Anche la famiglia di María Josefa venne chiamata quotidianamente ad affrontare condizioni di vita impegnative, tuttavia questo sembra non abbia influito sul carattere della piccola, che si dimostrava gioioso ed estroverso, per certi versi simile a quello del padre. La bambina era vivace, intraprendente e si lanciava talvolta

in iniziative al limite del pericolo. Un giorno lasciò per divertimento il fratellino nell'incavo di un albero e i genitori – per recuperarlo – furono costretti a tagliare il tronco. Il bambino sopravvisse, uscì dall'involontario rifugio trasformatosi in cella, in buone condizioni, ma interamente ricoperto dalle formiche.

Si diceva delle condizioni umili della famiglia. In quegli anni i contadini non potevano permettersi di mandare i propri figli a scuola, ma per Maria Josefa si fece un'eccezione. Al fine di poterle assicurare un'istruzione dignitosa la piccola venne affidata a un sacerdote, don Manuel Aliaga Hernández, parroco di Santomera. La bambina crebbe in un clima favorevole alla pratica religiosa: pregava ogni giorno e insieme ai genitori partecipava alla Messa celebrata nella piccola chiesa di Siscar oppure nel santuario della Vergine della Fuensanta, raggiungibile dopo una piacevole passeggiata.

### **La vocazione religiosa**

María Josefa aveva solo sette anni quando fu accolta nella casa del parroco dove le due sorelle nubili del sacerdote, Ines e Marí, si presero cura di lei. La ragazzina cresceva, faceva amicizia con le coetanee, aveva un buon rapporto con il parroco che chiamava affettuosamente “el tio cura”, lo zio

prete. In lei non sembrava emergere una particolare vocazione religiosa, ma di sicuro avvertiva il desiderio di aiutare gli altri. L'intenzione di dedicarsi interamente al Signore si fece strada nel tempo. Aveva però ancora bisogno di verificare bene la propria vocazione, prima di fare il passo decisivo verso la scelta di aderire alla vita consacrata, diventare una suora, donarsi completamente a Gesù.

Entrò quindi in una comunità religiosa che assisteva i malati, si trattò però di una breve esperienza. María Josefa rimase delusa da come le persone bisognose fossero trattate con durezza, oppure con indifferenza e per questo motivo abbandonò la comunità. Questa esperienza dolorosa è raccontata nelle sue memorie: “Passando con la suora incaricata per una corsia, avevo notato un pover'uomo in fin di vita, ormai quasi con il rantolo e che soffriva molto. Lo indicai alla suora pensando che non se ne fosse accorta. La suora si avvicinò al letto del moribondo e con il lenzuolo gli coprì la faccia e si allontanò. Io ne restai tanto sconvolta e provavo tanta pena per quell'uomo che soffriva; la suora se ne accorse e mi disse: “vedrai che anche a te con il tempo ti si farà il cuore duro!” Maria Josefa, colpita negativamente da questa esperienza, decise di lasciare l'istituto prima che il cuore le diventasse duro e

la sua persona insensibile ai fratelli, specie quelli più sofferenti.

La ragazza andò a vivere nella canonica fino ai ventun anni, quando giunse il momento di compiere il passo decisivo. Arrivò quindi il tempo di consacrarsi completamente al Signore. Il 15 ottobre 1914, memoria liturgica di santa Teresa d'Avila, entrò nel convento delle Figlie del Calvario a Villena, nella provincia di Alicante, a un centinaio di chilometri da Santomera. Le Figlie del Calvario sono un istituto religioso fondato nel 1863 a Urgel, in Catalogna, da Esperanza Pujol, incoraggiata dal vescovo di Traianopoli, Antonio María Claret. Al centro della loro spiritualità c'è la Passione del Signore. All'epoca la comunità è composta da una decina di suore, quasi tutte anziane e malate che vivono un regime di semiclausura. La loro missione è dedicarsi all'educazione di una quarantina di bambine.

### **María Josefa “diventa” Madre Speranza di Gesù**

Il 15 agosto 1916 María Josefa fa la prima professione e assume il nome di Madre Speranza di Gesù agonizzante. Purtroppo la situazione all'interno della comunità diventò sempre più difficile, in un momento di crisi Madre Speranza meditò di andarsene. Il vescovo di Cartagena-Murcia la

incoraggiò invece a continuare la vita religiosa e a non lasciarsi condizionare dalle consorelle; le chiese quindi di restare quale umile strumento nelle mani di Dio, come una semplice scopa al servizio di un bene più grande. Suor Speranza seguì i consigli del vescovo. In questo periodo si dedicò all'educazione delle bambine e alla questua in paese per trovare le risorse necessarie alla sopravvivenza. Per suor Speranza arrivò poi il tempo di fare la professione perpetua: rimarrà tra le Figlie del Calvario sette anni, fino alla fusione con un altro Istituto religioso, a loro affine, le Missionarie claretiane, così chiamate perché fondate da Antonio María Claret. Con la unificazione delle due comunità, la religiosa prese il nome di suor Maria Speranza di Santiago. L'esperienza fino ad allora maturata porterà segni duraturi nella sua vita.

Come ricordo di questo importante avvenimento conserverà per tutta la vita un piccolo quadro di Gesù in preghiera nel Getsemani.

I tratti della vocazione religiosa di suor Speranza consistevano in una particolare devozione verso la Passione del Signore, l'amore verso i poveri e un impegno di preghiera per la fedeltà dei sacerdoti alla loro missione, una missione che la avvicinava a santa Teresina di Lisieux, figura a lei particolarmente cara. Suor Maria Speranza tra-

scorse nove anni nel nuovo istituto religioso, dal 1921 al 1930. Fece la portinaia e la sacrestana a Vicálvaro, nei pressi di Madrid, assistente dei giovani in via Toledo a Madrid e infine, sempre nella capitale spagnola, in via del Pinar, responsabile organizzativa delle varie attività della comunità.

Furono anni fecondi, pieni di attività, ma segnati anche da profonde sofferenze fisiche e morali per la religiosa. Nel 1922 in soli sette mesi, suor Maria Speranza venne operata per tre volte: per asportare un tumore all'utero, per correggere un'ernia traumatica e per la lacerazione interna. La religiosa aveva solo 29 anni eppure il suo fisico era molto sofferente.

Affinché non fosse di nuovo operata, il suo medico curante, il dottor Pérez del Yerro, le consigliò una semplice fasciatura, che purtroppo provocò un'irritazione cutanea su tutto il corpo. La sofferenza aumentava, al limite della sopportazione, al punto che la priora della comunità di Vicálvaro le suggerì di fare una novena al cuore immacolato di Maria, chiedendo la guarigione per intercessione di padre Claret, a quell'epoca venerabile. Madre Speranza obbedì e quel problema finì. Purtroppo, però, la religiosa continuava a soffrire di altri malanni fisici e il suo quadro di salute si aggravò sempre più a causa della gastrite, forse provocata

dalla narcosi a base di cloroformio utilizzato durante gli interventi chirurgici che aveva subito. La malattia la portò vicino alla morte. Nel febbraio del 1925 le condizioni di Madre Speranza si aggravarono ulteriormente: la religiosa non riusciva più a mangiare e un giorno svenne. Il 14 febbraio si confessò, ma il sacerdote non poté darle la comunione perché non era in grado di trattenere alcun alimento. Si decise per l'estrema unzione perché sembrava ormai approssimarsi la sua fine. La donna chiese che le fosse portata la reliquia di padre Claret per chiedergli la grazia della salute. Nella notte del 16 febbraio le condizioni si aggravarono al punto da temere ormai il peggio, ma l'indomani, dopo aver chiesto ancora aiuto a padre Claret, la donna riprese le forze e la malattia svanì all'istante. La guarigione fu attestata da due medici, Leonardo Pérez del Yerro e Antonio Andrés. La radiografia effettuata il 3 agosto 1925 a Murcia disse che non vi era alcuna lesione né allo stomaco, né al duodeno. Guarita!

Il periodo di permanenza della religiosa a Vicálvaro non fu dei più semplici. Non mancarono, in particolare, le incomprensioni fra le religiose e nel 1925 avvenne il trasferimento nella comunità di Vélez Rubio a seguito di varie divergenze con le superiori. Dal diario di



suor Maria Speranza si apprende che la religiosa in quel periodo continuava a soffrire di alcune malattie, in particolare di fastidiose emorragie che minavano il suo fisico. La religiosa accettava comunque la sofferenza, continuava a lavorare e a offrire così il proprio contributo personale alla comunità. Non mancarono però i continui dissapori e la situazione sfociò in una vera e propria crisi che indusse la donna a trasferirsi in un'altra casa a Madrid, al numero 143 di calle Toledo, dove si trova la casa che rappresenta la prima fondazione delle Religiose di Maria Immacolata nella capitale spagnola. E così, da Vélez Rubio, dove aveva passato sedici mesi, sette dei quali chiusa in una cella, Madre Speranza, nel settembre del 1926 fu trasferita a Madrid nella comunità di calle Toledo. Qui la Madre rimase per poco più di due anni, fino al 31 dicembre 1928, con l'incarico di economo e vicaria della casa. In calle Toledo vi era il Collegio di Nostra Signora del Carmine, una fondazione sostenuta da un'associazione caritatevole. Questa realtà accoglieva bambine alle quali si voleva dare istruzione e formazione. Qui, oltre a Madre Speranza, soggiornavano alcune suore di Vélez Rubio le quali conservavano ancora riserve e pregiudizi nei suoi confronti. Questo le procurò non pochi

dispiaceri e sofferenze. In questo periodo Madre Speranza si chiedeva – e domandava al Signore – che cosa volesse veramente da lei. Qual era l'opera alla quale era chiamata a collaborare? Madre Speranza intuiva che poteva fare qualcosa di concreto per il bene delle persone, occuparsi non tanto delle giovani che avevano la possibilità di pagare la retta, quanto aiutare anche le ragazze meno fortunate, le più povere. Parlò di tale proposito sia con il padre spirituale, sia con i superiori e il vescovo perché occorreva modificare le costituzioni scritte più per assecondare la vita contemplativa che per impegnarsi a fondo per i poveri. Era ormai chiaro che per Madre Speranza l'affezione sempre più intensa a Cristo coincidesse con l'impegno deciso nella cura dei più bisognosi.

L'iniziativa di accogliere ragazze indigenti in via Toledo sembrava fosse una buona idea e il progetto iniziò a prendere corpo. Tuttavia nacquero contrasti talmente forti che spinsero Madre Speranza a lasciare la casa e a cercarsi una nuova residenza. In particolare, il contrasto già latente con le appartenenti all'associazione femminile divenne a un certo punto insanabile e la goccia che fece traboccare il vaso fu un episodio alquanto singolare e straordinario.

Si approssimava il Natale del 1927 e Madre Speranza pensò che sarebbe stata una bella ini-

ziativa offrire un buon pasto ai poveri della città. Si rivolse alla madre superiora con queste parole: “Madre io credo che sarebbe bene, durante le feste di Natale, dare da mangiare a tutti i poveri che vorranno venire a questa nostra casa”.

Appena quattro giorni prima della festa, Madre Speranza tornò di nuovo dalla superiora e le fece la stessa richiesta.

– Di quanto denaro disponi per comprare ciò che è necessario per dar da mangiare a questi poveri?

– Ho solo 300 pesetas.

– Va bene. Con questo denaro compri quello che può, lo metta in disparte e non prenda nulla dalla dispensa.

La somma di denaro raggranellata fino ad allora era ben poca cosa, sarebbe stato impossibile con quel denaro sfamare la quantità di poveri che sarebbe accorsa per festeggiare il Natale.

Quando la superiora iniziò a vedere arrivar le persone – ed era un gran numero – si spaventò e chiese a Madre Speranza se sapeva chi le avesse chiamate.

Io no, madre; sarà stato il Signore!

– Cosa pensa di fare a questo punto, Madre Speranza?

# Indice

PREMESSA . . . . .	5
PARTE PRIMA	
<b>Una famiglia povera</b> . . . . .	7
La vocazione religiosa . . . . .	15
María Josefa “diventa” Madre Speranza di Gesù	17
Il diario . . . . .	25
Alcuni eventi straordinari . . . . .	28
I segni misteriosi . . . . .	36
La missione . . . . .	38
Prodigi in Calle del Pinar. . . . .	43
Sotto i bombardamenti . . . . .	62
PARTE SECONDA	
<b>Il Santuario di Collevaenza</b> . . . . .	79
“Qui, in questo punto, scaverai”. . . . .	85
La nascita al Cielo e il cammino verso la santità	93
Vita quotidiana. . . . .	107
PARTE TERZA	
<b>Il suo insegnamento, la sua testimonianza</b> . . . . .	111
La testimonianza di Giovanni Paolo II. . . . .	119
La voce dei pellegrini . . . . .	120
Maria mediatrice della Misericordia . . . . .	126
Il suo pensiero . . . . .	129

## PARTE QUARTA

### **Il significato dell'acqua del Santuario**

<b>di Collevaenza</b> . . . . .	137
Le preghiere . . . . .	145
Pellegrino a Collevaenza . . . . .	146

## APPENDICE

<b>Madre Speranza in breve</b> . . . . .	153
Vita . . . . .	155
Note . . . . .	155
Bibliografia . . . . .	156
Siti web . . . . .	156

*“Un Padre che ama, non mette in conto,  
perdona e dimentica”*

**Angelo De Lorenzi**, giornalista, direttore di NordMilano24.it, già redattore e coordinatore del mensile *La Presenza di Maria*. Ha scritto diversi libri, fra i quali: *Il collezionismo nel mondo della bicicletta* (Ediciclo Editore, 1999), *E non chiamatemi più Cannibale. Vita e imprese di Eddy Merckx* (Limina, 2003), *Vigorelli e altre storie* (Youcanprint, 2018). Con Casa Editrice Mimep-Docete ha pubblicato *Medjugorje ieri e oggi* (2017), *Paolo VI il Santo della vita* (2018), *Gino Bartali un “Santo” in bicicletta* (2019), *Il ricettario dei Santi. Storie di fede, di luoghi, ricette e tradizioni* (2021).